Anno 2. **Torino, Giovedì 19 aprile 1849.** ***Num. 93***

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Si ricorda ai signori azionisti che l'adunanza generale venne per la continuazione delle sue deliberazioni aggiornata al 20 corrente aprile ore 8 di sera.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 18 APRILE

LA PACE COSTA TROPPO.

Oggi i fogli ministeriali gettano il grido di allarme, perchè le speranze della pace, quanto essi le credevano più vicine di altrettanto sono lontane: stantechè le pretensioni dell'Austria siano così eccedenti, che nissuno dei ministri, tranne il De Launay, si sente in coscienza di poterle nemmanco accettare per la discussione. Esse sono assai più gravi che non l'abbiamo annunciato ieri; imperocchè ci si dice, che non duecento, ma duecento ventisei milioni si domandino a titolo di spese della guerra, da pagarsi anco a termini non lunghi; modificazione dello statuto, locchè nel linguaggio austriaco vuol dire un'abolizione; o comunque si voglia intenderlo, è sempre un comando imposto al re di mancare ai suoi giuramenti, e una servitù di cui viene aggravato di dover governare i suoi stati, non conforme ai suoi doveri di principe ed agli interessi de' suoi popoli, ma seguendo l'utilità o i capricci di una potenza estera. Domandasi altresì il disarmamento dell'esercito, la consegna della fortezza di Alessandria, a cui altri vi aggiunge eziandio alcuni dei forti di Genova. Ove tanto si concedesse, che cosa rimarrebbe al re, fuori del titolo? E questo titolo pure sarebbe precario ed a beneplacito dell'Austria: la quale, quando le tornasse in acconcio, gli direbbe: vattene; ed egli dovrebbe andarsene.

Il ministero essendosi troppo affrettato nel credere alla facilità di una prossima pace, ha dato a vedere che non conosce la potenza colla quale ei deve trattare; e che gli uscirono troppo presto di memoria le tergiversazioni, le lungherie, i sofismi, la mala fede di che l'Austria ha pur di recente dato prova nell'affare della mediazione, abbenchè le sue condizioni fossero peggiori che non al presente. Nè pare che i ministri si siano ricordati come l'Austria nel 1797, vinta da Bonaparte che stava a poche marcie dalla di lei capitale, ciò nondimeno ella seppe cavillar tanto e tanto tergiversare che dai preliminari di Leoben al trattato di Campoformio stancò la pazienza del vincitore per sei mesi continui. Quanto più ora che ella è vincitrice?

Un altro errore de'ministri fu quello di aver scelto a far la parte di plenipotenziari, uomini senza dubbio onestissimi, ma affatto nuovi nella diplomazia, e sommamente estranei alle di lei versuzie; e di non avere spedito a Parigi persona che per ricchezze, per posizione sociale, per relazioni, per aderenze potesse avere un facile accesso nei *salons*, ove pel consueto più che nei gabinetti diplomatici si trattano gli affari. In simili faccende l'importante non istà nello avere ragione, ma nel saperla far valere. Un vizio poi comune a tutti i nostri ministeri fu di non essersi mai guadagnato nissuno dei più influenti giornali di Parigi e di Londra, i quali, per quanto siano mercenari, sono cionondimeno gl'impulsori della pubblica opinione. Rothschild e i bancocratici hanno ai loro stipendii i giornali così detti conservatori, e regalano Thiers, perchè faccia dei discorsi pacifici. Se noi avessimo senno, dovremmo stipendiare i più fieri giornali repubblicani, e sovvenire i più facondi oratori del popolo, onde minacciare alla Francia una rivoluzione interna: questa opposizione non mancherebbe di produrre il suo effetto sui gabinetti di Parigi e di Londra.

Ci bisognano tre cose: prendere un attitudine militare e risolversi per conseguenza a trasferire il governo altrove; scegliere persona capace per trattare colle volpi austriache; e mandare persona capace a promuovere i nostri interessi a Parigi. Inoltre fa mestieri di raddrizzare la pubblica opinione in Inghilterra, riguardo alle cose d'Italia, corrotta con una malignità od una ignoranza appena credibile, dai *Times*, dal *Chronicle*, dal *Post* e da altri giornali *Tory*,

Giacchè la necessità ci costringeva ad andare in traccia degli uomini del passato, bisognava almeno appigliarsi a qualche nome un po' manco impopolare che non è un De Launay; e devono pur esservi persone le quali, per quanto sieno arretrate le loro idee in presenza dei tempi, hanno per lo meno il vanto di sentire quanto importi l'onor militare e la dignità del paese: e restiamo in dubbio se alcun di costoro vorrebbe essere di una così facile condiscendenza quanto lo è l'ex-vicerè di Sardegna.

Le passioni sono sempre cattive consigliere; nè hanno dimenticato l'ufficio loro quando suggerirono al ministero lo scioglimento delle camere: le quali ora gioverebbe cotanto di potere al più presto adunare per invocarne l'appoggio. Ora noi insistiamo per la prontissima convocazione delle medesime, persuasi che non si disputerà più di simpatie od antipatie ministeriali, ma sulle vigorose risoluzioni che converrà prendere nelle spinose emergenze in cui si trova lo stato. Quando si trattasse di altra cosa, i rappresentanti del popolo tradirebbero il loro mandato.

In altri tempi noi non potremmo essere tanto compiacenti; ma ora più che mai abbiamo bisogno di concordia e di strettissima unione di tutte le intelligenze ovunque si trovino, di tutte le forze da qualunque parte derivino, e di far tacere tutte le passioni o private o di parte per concorrere all'unanime scopo di salvare la patria. Noi preghiamo intanto il ministero a mettere da parte per ora la revisione delle liste elettorali ed a convocare senza ritardo le camere; noi lo preghiamo a levare lo stato d'assedio di Genova, essendo cosa turpe che in così critici momenti una città tanto illustre e il più valido appoggio strategico dello stato sia posta fuori della legge comune; noi lo preghiamo a richiamare dall'esilio i pochi che ne furono colpiti, ed a cui è già un sufficiente gastigo il disinganno delle loro illusioni, se pure ne ebbero; noi lo preghiamo a restituire ai comuni i sindaci deposti per avere adempiuto ad un loro mandato; noi lo preghiamo d'instare presso il re onde sia modificato il personale del loro collegio, affinchè il rimanente possa acquistarsi maggiore fiducia presso la nazione; noi lo preghiamo a presentare alla nazione una professione esplicita della sua fedeltà allo statuto onde tranquillarla su questo proposito; e se il governo si mostra sincero e forte, noi preghiamo la nazione a prestargli un sincero e forte sussidio. È con questa unanimità di voti che la Sicilia resiste contro il bombardatore, che l'Ungheria sconfigge le orde di Windischgraetz, e che tutti i popoli hanno trionfato contro l'avversa fortuna. Furono le discordie che hanno vinta l'Italia, ma la concordia la farà vincitrice.

Se ogni uomo vuole il trionfo esclusivo delle sue idee, vi saranno tanti despoti quanti sono gl'individui, e ne verrà quindi quella anarchia di cui ora proviamo le funeste conseguenze; ma se ogni uomo non vuole che il trionfo della causa nazionale, non vi sarà più che una causa sola.

I fautori della pace ad ogni costo cominciano ad apprendere che questa pace costerebbe un po' troppo, e che duecentoventisei milioni in luogo di pagargli ignominiosamente all'Austria per prezzo di una servitù, val meglio spenderli in una guerra onorata, onde acquistare la libertà. Non facciamone a loro un rimprovero; ma ciascuno riconosca i proprii torti, ed avviciniamoci per farne in comune l'emenda.

Alcuni giornali, e fra gli altri la *Gazzetta Piemontese*, con una meno retta esposizione di fatti, hanno tentato di gettare la responsabilità dei luttuosi avvenimenti di Brescia, sulla commissione stata, dal ministero Pinelli-La Marmora, incaricata dell'organizzazione dell'insurrezione in Lombardia, alla quale il ministero (dicono essi) aveva fatto assegno dei fondi necessari onde spedire nell'interno alcuni messi, incaricati di far conoscere l'armistizio di Novara, e l'inutilità di un'ulteriore resistenza.

La commissione assume la responsabilità di tutti i suoi atti, volendo per altro nel modo il più positivo respingere da sè il carico di ciò che ad essa non appartiene, si trova in obbligo di rendere di pubblica ragione la seguente esposizione dei fatti precorsi:

Il giorno 26 marzo, allorquando il ministero Rattazzi fece conoscere l'esito infelice della battaglia di Novara, la commissione spedì per la via di Arona, e per quella di Stradella alcune persone onde facessero avvertite le provincie insorte dello stato delle cose. Solo nel giorno 28 si ebbe notizia positiva che Brescia era insorta, e si apprestava ad una estrema lotta, e se ne rendeva tosto edotto tanto il ministero, quanto il nuovo re ed il generalissimo, anzi la mattina del 29 indirizzava regolare rapporto al presidente del consiglio invocando i fondi necessarii non solo per l'invio dei messi, ma ben'anco per sussidiare le persone compromesse che dovessero sottrarsi alle vendette austriache, aggiungendo poi la preghiera che nelle trattative dell'armistizio si avesse riguardo agli insorti. Il dispaccio ministeriale, 29 detto mese, *segnato dal sig. presidente del consiglio De Launay* s'appigliò ad una prima proroga, chiedendo alla commissione che *volesse indicare al più presto la somma che sarebbe stata necessaria.* Fu risposta immediatamente a questa superflua domanda. Non *omettendo di accennare che attesa l'urgenza* nella notte del 27 si erano fatte partire persone, provvedendo ai mezzi del viaggio *con reciproca quotizzazione* dei membri della commissione, il rapporto soggiungeva;

Troviamo debito nostro su tale argomento di far conoscere a V. E. (sig. De Launay) che fu sotto gli auspici del ministro Pinelli e quello del generale La Marmora che venne istituita una commissione coll'apposito incarico d'organizzare la insurrezione, ed il generale in capo fu quello che fissò il giorno nel quale doveva scoppiare, cioè il 21 di marzo. Ora questa immensa responsabilità pesa tutta sul ministero, e se vi ha conforto in tanta angoscia, si è la persuasione che desso vorrà assumerla in tutta la sua estensione, e provvedere a termini di giustizia e di umanità.

Noi insistiamo vivamente perchè i provvedimenti non si facciano attendere.

Alcuni membri della commissione e fra gli altri il suo presidente ex-deputato Josti si presentarono successivamente al sig. Pinelli per farlo avvertito, che malgrado l'invio de'messi, Brescia si batteva disperatamente. Questo fatto comprova viemmaggiormente la necessità già avvisata, che una persona rivestita di carattere officiale *s'interponesse fra la popolazione ed Haynau onde evitare l'inutile effusione di sangue.* Fu risposto che si scriverebbe al marchese Seyssel che già trovavasi a Milano; non si mancò di far sentire al ministro quanto *dolore* portasse alla commissione l'acquistata certezza che ciò non si era peranco eseguito. Si rinnovò in quell'ocasione la domanda di fondi, e si ottenne l'assicurazione che si avrebbero fr. 12000.

Per non lasciar nulla d'intentato, uno dei membri

della commissione interessò il marchese Sommariva a volere anche privatamente impegnare suo fratello il marchese Seyssel in un affare di tanta importanza, e si ebbe formale promessa.

Fu ripetuta la visita al ministro degli interni che asssicurò d'averne data missione al generale Dabormida, il quale due giorni dopo in Torino assicurava di non averne avuta alcuna su questo argomento.

Trattanto l'eroica Brescia il dì 1 aprile cadde, e la notizia pervenne in Torino il giorno 4. I fondi chiesti il giorno 28 marzo malgrado le infinite sollecitazioni della commissione furono inscritti in mandato il giorno 5 aprile, che fu consegnato alla commissione il giorno 6 detto mese alle ore 4 1|2 pomeridiane, e per conseguenza non può essere pagato dalla tesoreria che il 7 alle ore 10 del mattino, cioè *sei giorni dopo che Brescia era stata presa d'assalto, incendiata e saccheggiata.*

Questa nuda esposizione di fatti appoggiata a documenti irrefragabili proverá ai giornali succitati a chi spetta il carico di tanta responsabilitá. Non credesi poi necessaria alcuna osservazione intorno alla strana idea avanzata da taluno di essi che dovessse la commissione insurrezionale interporsi presso l'austriaco, onde far cessare una lotta divenuta inutile dopo la rotta dell'esercito piemontese.

Ognuno può da se stesso prevedere il gradito accoglimento che le avrebbe preparato Radetzky, e l'esito felice di questa missione.

(*Comunicato.*)

Sull' uso introdottosi di recente, di omettere nei decreti reali la vieta formola *per la grazia di Dio* la *Nazione* di sabbato scorso ha fatto una lunga e molto lamentevole querimonia; perchè, al dire di lei, quella formola contiene un mare di cose mirabili. Quanto a noi non vi vediamo se non se un inutile pleonasmo.

Un principe regna per un patto o tacito od espresso co' suoi popoli, e regna *per la grazia di Dio*, come uno è ricco per la grazia di Dio, un altro è sano per la grazia di Dio e così via via, quantunque voltesi parli di cose che sono indipendenti dal nostro arbitrio. Ma se il *jus regum* volesse tal quanto farsi un appoggio di quella frase, crediamo che non potrebbe appigliarsi a partito peggiore. Cromwell, dopo di avere fatto tagliare la testa a Carlo I, perchè non avrebbe potuto dire: Noi Oliviero Cromwell per la grazia di Dio protettore della repubblica inglese? Se non lo disse Cromwell, bensì lo disse Napoleone, il quale nondimeno sapendo che *la grazia di Dio* non era il migliore de' suoi titoli, alla consueta formola, vi aggiunse *e per le costituzioni*: nel che, quantunque fosse al sommo dispotico, mostrò di avere più accorgimento degli altri.

Le persecuzioni contro la libera stampa sono all' ordine del giorno. *La Democrazia Italiana* fu oggi di bel nuovo sequestrata. Così in pochi giorni il nuovo ministero ha inaugurato il suo avvenimento al potere col dichiarare una guerra accanita ai giornali che si discostassero dalla sua illiberale ed innazionale politica. La pochezza degli uomini si rivela appunto nel loro timore del giudizio della pubblica opinione, che invano tentano di soffocare. Noi ora non vògliamo farci giudici dell' arbitrio che si prende il pubblico ministero d'interpretare largamente in suo favore la legge sulla stampa, e di sequestrare i giornali a suo piacimento e sotto i più lievi pretesti, noi non vogliamo farci giudici dell' articolo incriminato, bensì reputiamo impolitico ed imprudente questo procedere del governo, siccome quello che maggiormente esprime la sua debolezza ed il suo secreto pensiero di inceppare la libertá della stampa, guarentigia e tutela di tutte le altre libertá costituzionali. Che se crede, perseguitando i giornali, di costringere la nazione al silenzio, e condurla Dio sa dove, s'inganna a gran partito, perciocchè le idee sono un esercito più formidabile di quello di Radetzky; e quando siano buone, proficue e consentanee al nostro incivilimento sociale, sfidano tutti gli ostacoli, non riconoscono frontiere e divisioni territoriali, si radicano nel paese e tosto o tardi si attuano. Le vessazioni contro la stampa non hanno mai giovato ad alcun governo, non hanno mai impedito lo sviluppo d'un principio od il trionfo della civiltà. L'Austria, la dieta di Francoforte perseguitarono gli scrittori, imprigionarono i giornalisti e non poterono trattenere la rivoluzione che non iscoppiasse, anzi gli stessi loro rigori vi prepararono gli animi e la affrettarono. Il governo di Luigi Filippo sevì contro i giornali repubblicani e questi vinsero, ed egli se ne fuggì a Claremont. Questi sono troppo gravi esempi perchè il ministero De Launay non ne faccia tesoro. Se egli è tanto amante della legalitá e dell' ordine, come vorrebbe farci credere, perchè teme la libera discussione, perchè avversa la schietta espressione dei nostri pensieri e delle nostre idee? Le dottrine false ed esiziali si combattono colle buone, non colla violenza. Il popolo ha sì giusto criterio e retto senso che difficilmente si lascia travolgere da perniciosi scritti e false massime: il suo buon senso è più sicura tutela della società, di tutte le armi del ministero. Se le cose proseguono di questo passo saremo ridotti a tale di desiderare il ristabilimento della censura ed il ritorno de' bei tempi dell' abbate Pullini. Allora il *Risorgimento* potrà vantarsi d'essere l'organo della pubblica opinione.

Non sono gli articoli de' giornali che discutono con moderazione e franchezza, quelli che minacciano la societá, ma piuttosto la condotta sconfortante e tortuosa del ministero, le sue tendenze illiberali e il niun conto in cui si tiene il voto nazionale. Noi abbiamo sempre combattuta la demagogia, l'anarchia, sotto qualunque forma si presentassero ed in qualunque tempo; nè ora oseremmo rimproverare il governo se inseverisse contro scritti incendiari o violenti, sparsi ad arte onde dividere i cittadini. Ma simili tentativi fratricidi speriamo che non succederanno, e se il ministro Pinelli pose come un fatto la divisione fra *i cittadini e le antiche caste*, vogliamo credere che niuno sará per imitarlo.

I due grandi principii, le due condizioni della nostra salute sono l'ordine e la libertá. Questi sono due principii correlativi, di cui l'uno non può sussistere senza l'altro. L'ordine senza la libertà è il despotismo, come la libertá senza l'ordine è l'anarchia e la licenza, ambidue fomiti di rivoluzioni e commozioni sociali.

Se i governi avessero bene compresa questa veritá, quanti disastri non avrebbero evitati, e quanto meglio si sarebbero mantenuti fermi ed incrollabili! Ma giunti a quelle velate altezze gli uomini si dimenticano, e credono di poter guidare le moltitudini come un branco di pecore, senza il minimo contrasto del mondo. Questa è pure l'intenzione del ministero De Launay, espressa da quella candida anima del *Risormento*. Che sia per seguirne, non sappiamo: l'avvenire risponderà per noi; ma intanto non possiamo a meno di ripetere che le violenze contro la stampa nuocono a chi le adopera, e che la salvezza dello stato consiste appunto nell'unione dell'ordine colla libertá, e non nella loro separazione. Il ministero ci pensi.

ALLE CIVILI NAZIONI

IL GOVERNO SICILIANO

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente)

Dal governo siciliano fu allora replicato, che ritenendo la imposizione amichevole delle potenze negli affari di Sicilia, sembrava strano come questa, annunziata ora *officialmente* per la prima volta, facevasi a presentare *concessioni* come *ultimatum* e coll'avvertimento di presto denunziare la cessazione dell'armizio ove l'*ultimatum* si fosse rifiutato. Il governo siciliano dichiarava inoltre al solo parlamento competersi il decidere delle proposizioni (al che gli ammiragli consentivano), ma non potere esso governo costituzionale di un potere non solo non più riconosciuto in Sicilia ma condannato dai solenni decreti del parlamento. Aggiungeva, a dippiù contenersi nel preambolo dell'atto di Gaeta una clausola che chiariva nulli di diritto e di fatto non solo la legale rappresentanza del paese, ma il governo che emana da quello, al quale gli stessi ammiragli eransi rivolti e che era il solo organo possibile di communicazione tra il parlamento e gli ammiragli stessi. Eglino, però mentre convenivano in alcune delle osservazioni che in iscritto ed a voce loro si facevano, pretendevano dall'altro che si fosse data più estesa pubblicità all'atto ed alle note da loro apportate. Si rispose non esservi altra pubblicità legale in Sicilia per organo del governo che quella di presentare qualsiasi atto politico al parlamento ed indi coll'assentimento di questo potersi divulgare. Allora (per quanto si è saputo da atti di consigli civici e da corrispondenze avute dal governo) fu spedito l'*Ariel*, piroscafo da guerra francese, nelle città delle costiere dell' isola qual diffonditore dell' atto di Gaeta, e delle note stampate dagli ammiragli, perchè dagli agenti delle due potenze fosse data a quei documenti ogni più estesa pubblicità. Il successo mostrò apertamente l' unanime e concorde volere che animava i siciliani tutti, e il comandante stesso fu testimonio della indignazione e del disprezzo con cui furono rigettate in Sicilia le provocanti proposizioni del Borbone che in così insolito modo si vollero divulgare.

Al primo leggere di quelle insultanti concessioni, delle quali appena qualche copia sfuggita all' universale riprovazione e che non fu lacerata e bruciata, giungeva nell' interno dell' isola, scoppiava ovunque quell' impeto di sdegno e di ribrezzo che meravigliosamente dimostrava la perfetta e compatta unanimità di volere nel non ammettere conciliazione di sorta col Borbone. Ecco l'effetto che produsse in Sicilia l'*ultimatum.*

Mentre ciò praticavasi tra noi, inviavansi a Napoli dagli ammiragli ai rispettivi ministri i dubbi mossi dal siciliano governo; però in pari tempo da essi ammiragli facevasi avvertito il governo medesimo che, potendosi tali difficoltà ritenere come rifiuto dalla parte del re di Napoli, s' intendeva denunziata la cessazione dell'armistizio 10 giorni dopo a contare dal 19 marzo. Immediatamente a questo avviso riscontravasi dal governo siciliano, che ove i 10 giorni correvano per Napoli, la Sicilia riteneva la rottura dell'armistizio come formalmente denunziata, ed era in diritto di riprendere le ostilità all'alba del 29 marzo.

In questo mezzo tempo il popolo già conscio delle proposizioni di Gaeta preparavasi di nuovo a sostenere colle armi i conculcati suoi dritti. L'atto di Gaeta esaltava sempre più lo entusiasmo dall'uno all'altro punto dell'isola, e rifondeva in unico pensiero e in una sola volontà tutti gli animi. Giungevano frattanto i ministri Temple della Gran Bretagna e de Rayneval della repubblica francese nella rada di Palermo. L'opinione pubblica universale vieppiù si pronunziava. Erano partecipati l'indomani del loro arrivo altre carte al ministero, le quali in sostanza eran le medesime degli ammiragli nella forma di *Memoria*, e l'atto di Gaeta negli stessi articoli, ma senza la intestazione e colla clausola impercettibilmente mitigata.

E siccome era stato detto, che qualunque proposizione direttamente comunicata a nome delle due potenze sarebbe stata subito presentata al parlamento, il ministero fu sollécito a farlo nel giorno stesso 24 marzo.

Le due camere legislative consapevoli già dell'atto di Gaeta al quale era stata data ogni pubblicità non per fatto del governo siciliano, intendendo appena dalla bocca del ministro degli affari esteri essere identiche a quelle dell'atto di Gaeta le proposizioni che si presentavano, ad unanimità e ad acclamazione rifiutavano il proposto *ultimatum*, ed approvando la condotta del governo, ritennero denunziata la cessazione dell'armistizio scorso il termine dei 10 giorni dal 19 marzo.

I ministri e gli ammiragli inglese e francese dietro avuta comunicazione di ciò, della quale comunicazione il solo ammiraglio francese dava atto, preso commiato dal presidente e dal ministero siciliano, lasciavano le acque di Palermo.

Ecco quale è stato il procedere del siciliano governo durante la breve *mediazione* (se così può chiamarsi) della Gran Bretagna e della Francia. Il governo non poteva nè voleva declinare innanzi ai propri doveri; ed abbenchè fosse stato in obbligo di far partecipe la nazionale rappresentanza di ogni atto politico che gli sarebbe stato comunicato a nome dei due governi, pure credeva non assumere alcuna responsabilità nello astenersi dal rassegnare al parlamento un atto la di cui sola presentazione alle camere avrebbe costituito un delitto di fellonia; un atto che (ove fosse stato presentabile) diametralmente opponevasi, e distruggeva da cima a fondo non che le vetuste ragioni politiche della Sicilia ogni ordine libero e costituzionale che la Sicilia si era data dal 12 gennaro in poi. Denunziata quindi inattesamente la cessazione dell' armistizio, il governo aveva anche il dovere di rispondere prontamente con quel contegno e con quella dignità che deve essere sempre il principal distintivo di un popolo libero, che senta il proprio decoro, di rispondere che la Sicilia era nel dritto di riprendere alla sua volta le ostilità allo spirare del termine prescritto.

Ciò faceva il governo senza neppure consultare il parlamento; e il parlamento generale di Sicilia ispirato da quel sapiente e maturo consiglio e da quel caldo patriottismo, che tanto lo distinguono, con dignitoso e calmo disprezzo rispondeva alle novelle ed ultime provocazioni del re di Napoli col solenne rifiuto ch'era la espressione unanime di tutta la Sicilia.

La Sicilia d'altronde aveva già rotto coi Borboni, rotto irreparabilmente ad oltre ogni possibile conciliazione per l'atto solenne di decadenza del 13 aprile, e ove non fosse esistito quell'atto, ove la Sicilia non avesse avuto quel sentimento concorde di avversione per lo quale a proprio salvamento si disfaceva dell'abborrita schiatta, i fatti posteriori avrebbero di gran lunga offerto argomenti a crescer l'odio che tutta Sicilia nutre per essa, e fra questi sta in cima l'eccidio dell'eroica Messina; e i maltrattamenti a'nostri infelici prigionieri predati nelle acque di Corfù mentre noi abbracciavamo come fratelli e nutrivamo a sazietà, durante la rivoluzione di gennaro 1848, i soldati napolitani che cadevano nelle nostre mani, in Palermo soltanto al numero di mille e più centinaia, e a cento a cento a Messina, a Catania, a Trapani, a Termini, a Melazzo, a Girgenti e altrove che liberi rimandavamo ai loro focolari; e lo avere scacciato come ribelli i siciliani innocui che per private faccende rimanevansi in Napoli, e gli ostacoli di ogni maniera arrecati all'industria, ai commerci, agli scambi fra Sicilia e Napoli, ed altri motivi che lungo sarebbe enumerare.

Tutto l'anzidetto rendeva dunque impossibile qualunque conciliazione col Borbone, ed era estrema, universale la ripugnanza che destava una qualunque lontana idea sul proposito. Ma ammesso per ipotesi l'impossibile, cioè una riconciliazione col re di Napoli, quali eran poi le condizioni, quali i vantaggi, quali le guarentigie che alla Sicilia ora si offrivano?

La Sicilia certamente dopo lo accaduto non poteva cedere a inonorevoli accordi, nè poteva ai suoi antichissimi e imprescrittibili dritti anteporre sterili promesse e fallaci concessioni di colui che aveva usurpato quei dritti medesimi. Dopo la rivoluzione ed in seguito di quanto erasi propalato nelle assemblee d' Francia e d'Inghilterra, la Sicilia non era ad attendersi per mezzo della mediazione una semplice promessa di costituzione che si sarebbe formulata ampiamente *dal solo re* nel prossimo giugno; non si sarebbe aspettata la promessa d'una legge di stampa emanata dal *re solo nella pienezza de'suoi poteri*; non si sarebbe aspettata che essa Sicilia (la quale insorse pella indipendenza) dovesse continuare a far parte integrante della unità del supposto regno delle Due Sicilie; non poteva aspettarsi un esercizio della potestà legislativa collettivo di nome, ma quasi esclusivamente al principe devoluto; non la essenza da Sicilia dei due ministri di guerra e marina e degli affari esteri, i quali perchè residenti presso il re, che per la costituzione (come dice l'atto di Gaeta) ha la disposizione delle forze di terra e di mare e la direzione suprema delle relazioni straniere, non potranno essere responsabili nè presso il parlamento di Sicilia, nè presso quello di Napoli, per cui non altro sarebbero che ministri di un re assoluto; non la residenza presso il re di un ministro per gli affari di Sicilia, e contemporaneamente la composizione di un

consiglio privato al quale sarebbe in *arbitrio del re* aggiungere uno o più consiglieri; e con ciò la impraticabile responsabilità dei ministri; non si sarebbe potuto aspettare il ritorno appo noi di quelle leggi e di quelle centralità amministrative cui tanto il carattere siciliano ripugna, e della detestata ed abbominevole polizia, che la rivoluzione bandiva. Non ancora gli odiosi pagamenti delle rate in quarta parte per le spese comuni in Napoli. Si cenna, è vero, uno stato discusso nominalmente separato, ma che col fatto dipenderebbe e sarebbe assorbito da quel di Napoli; e la proporzione d'impieghi diplomatici conferita indistintamente a napolitani e siciliani, mentre una lunga esperienza ha mostrato quali mali abbiano recato gl'interessi dinastici all'uno ed all'altro paese, e quanto la diplomazia napolitana, sempre numericamente maggiormente maggiore di tre parti alla siciliana, sia stata avversa ed ostile alla Sicilia. Nè veramente si sarebbe potuto supporre che a queste e ad altre enormi improntitudini contenute nei 56 articoli di Gaeta che in sostanza non altro sono che una cieca sommissione della Sicilia all'assoluto arbitrio, il re conceditore avesse osato dire che prendeva per base la costituzione del 1812.

Con i pari nominati a vita ed in numero illimitato, con un censo altissimo per gli elettori e per gli eligibili alla rappresentanza dei comuni, sola parte tratta dalla costituzione del 1812 perchè a lui giovevole, con un parlamento ridotto alle meschine proporzioni di un consiglio provinciale che la diretta ingerenza del regio potere limita ad ogni tratto, ed in fine con una derogatoria che annulla tutte queste *concessioni*, e che non ammette altre repliche ad esse che la guerra, che far poteva e doveva la Sicilia? Un potere esecutivo monco ed illusorio, l'altro legislativo apparente ed evirato, residenti in Sicilia, un'armata nemica in casa, un debito aggravato di parecchi milioni di ducati, ogni guarentigia tolta o mal tutelata, e finalmente una razza decaduta, la quale da per sè stessa e per la dissueta legittimità del diritto divino si riabilità, non era ciò una costituzione, e molto meno la costituzione del 1812, che la Sicilia voleva per sè adattare ai tempi; non eran patti che un popolo che sente di sè e che ha cara la propria fama, poteva consentire, e molto meno ancora dopo gli antichi e recenti esempi (oltre ai nostri) del come in Napoli i Borboni han praticato e praticano il regime costituzionale.

La Sicilia rifiutava l'*ultimatum* che era il più amaro e crudele sarcasmo della rivoluzione per la quale risorgeva a libertà. Essa era stanca ed aveva già fatto lungo e triste esperimento della fede delle promesse borboniche. E se dal canto di chi se ne faceva apportatore stava il vivo desiderio di mantenere la pace europea e di evitare lo spargimento di sangue umano, dal canto di chi lo rifiutava stava non solo la ragione la più evidente, ma la volontà unanime, concorde, solenne di quanti siamo siciliani. Per gli uomini come per le nazioni, la vita può immolarsi per virtù di martirio, ma non l'onore, nè la pace si compera a prezzo ignominioso e degradante.

La Sicilia adunque, la quale in sutto il corso della rivoluzione non ha smentito giammai quel distintivo carattere di squisito temperamento civile, e di alta moderanza politica, se ricorre nuovamente alle armi lo fa perchè il tiranno e l'usurpatore dei suoi diritti non volendo ancora abbandonare l' antico malvezzo di martoriarla, dopo spregiate le sue ridevoli e fallaci proposizioni tenta di opprimerla di nuovo, tenta conculcarla, e vagheggiando, l' incauto! conquiste ed invasioni, si prepara a ricominciare una guerra di terrore e di esterminio affin di saziare la feroce, la intensa, la insaziabil vendetta che lo divora. La Sicilia assalita in sua casa e minacciata nella propria esistenza, ha per sè il supremo dovere della difesa, e confida nella santità del suo diritto, e nello entusiasmo degli animosi suoi figli. Con questi aiuti e con quello dell'Onnipotente, la vittoria sarà per noi, e la santa causa della libertà e della indipendenza siciliana avrà sicuro e compiuto trionfo.

Da questa breve e fedele sposizione di positivi ed esatti ragguagli, le civili nazioni dell' uno e dell'altro emisfero potranno giustamente apprezzare le vere cagioni della guerra già ricominciata in Sicilia.

L'Italia poi particolarmente saprà valutare anco meglio l' importanza di questa guerra e la influenza che essa dovrà esercitare nei destini della penisola. Pensi che la guerra che si combatte in Sicilia è guerra combattuta al nemico comune di Italia.

Conoscano tutti il vero carattere, l'indole e il grido di guerra che in Sicilia di nuovo echeggiava il giorno 31 marzo 1849, memorabile anniversario del vespro siciliano del 1282, e che s'iniziava col cannone della marina di Alì.

Palermo, 4 aprile 1849.

RUGGIERO SETTIMO, *presidente del governo del regno di Sicilia.*

Il principe di Butera Scordia, *ministro degli affari esteri e del commercio.*

Mariano Stabile, *ministro della guerra e marina.*

Vincenzo di Marco, *ministro delle finanze.*

Pasquale Calvi, *ministro del culto e della giustizia.*

Gaetano Catalano, *ministro dell'interno e della sicurezza pubblica.*

Vincenzo Errante, *ministro della istruzione pubblica e dei lavori pubblici.*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 13 *aprile.* Le discussioni animate, tempestose si succedono all'assemblea. Ieri ne fu argomento l'imposta addizionale di 45 centesimi; oggi il cap. 11 del bilancio di finanze che apre un credito 440,000 franchi per pensioni agli antichi pari, senatori e loro vedove. I signori Glais-Bizoin e Lherbette volevano soppresso quel credito, ma trovarono valenti contradditori nel ministro delle finanze e nel signor Goudchaux, il quale malgrado la sua predilezione per le idee che si vestono sotto forma repubblica, seppe nobilmente resistere allo spirito di parte per obbedire alle ispirazioni della sua coscienza.

La proposizione del sig. Glais-Bizoin era niente meno che la violazione della costituzione, che dichiara il debito pubblico sacro ed inviolabile; questo era pure il sentimento del governo provvisorio e della commissione esecutiva, governi più rivoluzionari dell' assemblea perchè erano la rivoluzione stessa, eppure mai non avrebbero osato violare gl'impegni assuntisi dalla nazione.

La proposizione, grazie agli sforzi del sig. Goudchaux, fu respinta ad una debole maggioranza, è vero (336 contro 323); ma la ragione ha trionfato.

Domani il signor Considerant interpellerà il governo sui mezzi che ha per combattere le idee socialistiche Il seguace di Fourrier aveva chiesto quattro sedute notturne per esporre il suo sistema; ora si contenta d'una sola, l' assemblea non potè a meno di aderire a tanta discrezione.

Per alcune parole che furono scambiate ieri fra Ledru-Rollin e Denjoy, questi due rappresentanti si sfidarono; il duello succedè oggi; dopo un colpo di pistola che non nocque ad alcuno, i testimoni dichiararono soddisfatto l'onore, ed i due rappresentanti si rappacificarono.

Il signor Guizot a suoi amici. Ecco il titolo della professione di fede che l'ex-ministero risponsabile di Luigi Filippo diresse agli elettori del Calvados. Dire che quell' opuscoletto è ammirabile per semplicità di stile, per profonde vedute e per un sano giudizio della società francese, è portare nottole ad Atene o vasi a Samo. Le opere dell'illustre professore sono nelle mani di tutti. Egli non ha punto cangiato; i suoi principi sono gli stessi e le sue convinzioni stettero saldo in mezzo alla paliugenesi europea. Quello che abbisogna alla Francia, secondo lui, è l'ordine, l'organizzazione. L'ordine è attaccato più di quanto si crede, e difeso meno di quanto fa duopo; esso è attaccato fino alle viscere e difeso solo alla superficie, da uomini pieni di dubbi, che sanno morire per salvare la società, ma che si addormentano dacchè non è impossibile di credere che la società possa vivere. Il popolo conosce che ci vuole ben altro. Questa è la ragione per cui non elesse il generale Cavaignac a presidente della repubblica: il generale non era agli occhi del popolo il rappresentante dell'ordine, ed il popolo si adunò intorno ad un nome impresso nella sua memoria come il simbolo dell' ordine e del potere forte, dopo la rivoluzione.

« Gli elementi dell'ordine, prosegue il sig. Guizot, esistono in Francia. Tre governi positivi e che durarono, il consolato divenuto poscia Impero, la restaurazione e la monarchia del 1830 gli hanno legati al paese. Sia per difetto di saviezza, o di forza o di durata, la repubblica non conta finora fra'governi seri della Francia da sessant'anni in qua. La Francia fu sconvolta ed oppressa, ma giammai regolarmente ed efficacemente governata dalla repubblica; la quale è una forma di governo, che speri mentata, non ha mai fatte le sue prove fra noi. »

Quindi l'ordine essendo in pericolo, è necessaria l' unione di tutti i partiti: tutti gli amici dell'ordine, bonapartisti, legittimisti, orleanisti, conservatori di qualunque data o colore, hanno bisogno, asolutamente bisogno gli uni degli altri. Uniti avranno molto a fare per vincere, disuniti saranno infallibilmente vinti.

Ma l'unione debb'essere sincera, cosa possibile ad ottenersi, purchè gli elementi del partito dell' ordine non tentino di accordarsi fin d'ora sulle grandi quistioni dell'avvenire. Pensiamo al presente, lasciando e la politica retrospettiva e la politica anticipata. L'una riaccenderebbe le antiche lotte, l'altra di nuove Due condizioni sonvi perciò onde l'unione si faccia, verità nel presente, libertà nell'avvenire.

Passando a parlare della sua carriera politica il valente storico scrive: « Io m'occupai lungamente a fondare la monarchia costituzionale. Sostenni e praticai lungamente una politica che fu molto dibattuta. Io non mi rammarico ora d'aver pensato dal 1814 al 1848, che la monarchia costituzionale è il governo che meglio conviene alla Francia. Quanto alla politica da me seguita io non ho certo la pretenzione di non avervi commessi errori, di non aver mai fatto che quello che far si doveva, e di aver sempre fatto quanto si doveva fare; ma ho ferma convinzione che quella politica è buona, esenzialmente buona, tanto per la libertà quanto per l'ordine, pel progresso come per la sicurezza, per la grandezza al di fuori come per la prosperità al di dentro, della nostra patria. La mia convinzione ed il mio onore mi comandano egualmente di esserle fedele, vittoriosa o vinta.»

Questa è la via che l'esule di Brompton si propone di battere se i suoi amici credono la sua presenza alla prossima assemblea utile alla causa comune, alla salute della Francia.

Il signor Salvandy già ministro della pubblica istruzione arrivò a Parigi, e credesi abbia in pensiero di recarsi nel dipartimento d'Eure-et-Loire e presentarsi come candidato alle prossime elezioni.

L'*Evénement* conferma oggi quanto la nostra *corrispondenza particolare* ci riferì alcuni giorni fa, cioè che il consiglio dei ministri siasi occupato di parecchie quistioni importanti relative all'Italia e principalmente alla spedizione di Civitavecchia; e che il generale Oudinot sarebbe nominato comandante in capo di quella spedizione.

L'*Univers* è contrito per l'attitudine presa dall'inviato francese nelle conferenze di Gaeta. La parte che rappresenta la Francia non corrispose a quanto il popolo dovea aspettarsi dalla figlia primogenita della chiesa. I nostri lettori sanno che la Francia vorrebbe ancora tentare la via della conciliazione. Questo partito non piace ai signori dell'*Univers*, che vorrebbero l'intervenzione, e subito.

Gl'inviati straordinari dell'Austria e della Sardegna furono presentati al presentati della repubblica dal signor Drouin de Lhuys, ministro degli affari esteri.

La Francia ha ora a vendicare un grave insulto fattole a Carupano, nella repubblica di Venezuela. La bandiera francese fu calpestata e l'agente consolare messo in prigione. Il console generale francese a Caracas, chiese una giusta riparazione che si attendeva con viva impazienza.

INGHILTERRA.

LONDRA, 12 *aprile.* Oggi, nella vasta sala del *Mercato del Grano* fu imbandito a sir Riccardo Cobden il banchetto che da qualche tempo gli era stato offerto. Al fondo della sala ed alla sinistra del presidente, sig. Giorgio Goodman di Leeds sventolava una bandiera di seta gialla coll'iscrizione: « Cobden e gli elettori indipendenti di Wakefield. » Dalla parte opposta vi era la cifra reale V. R., con sopra una corona di fiori. Dall'altro lato vedevansi due bandiere bianche: in una era scritto: « *Free traders de Leeds* »; nell'altra: « L'agricoltura ed il commercio son gemelli. »

Dopo la lettura di molte lettere di persone che si scusavano di non poter assistere alla festa, il presidente fece il seguente brindisi:

« Al nostro celebre e patriota deputato sig. Cobden! Grazie le mille volte per gl' immensi servizi da lui resi al suo paese ed al mondo intero nella causa del commercio libero. Diamo tutta la nostra simpatia ai suoi lavori per l'economia e la pace. »

La risposta di Cobden che durò non meno d'un'ora e mezza fu accolta col più vivo entusiasmo. Egli fece la rivista della libertà commerciale, della riforma finanziaria e del sistema d'arbitrato internazionale per evitare la guerra. Furono quindi fatti altri brindisi, e la riunione aperta alle ore tre si separò alle undici.

MALTA, 12 *aprile.* Il vice ammiraglio sir William Parker, comandante la stazione navale britannica nel Mediterraneo è qui arrivato questa mattina sul suo vascello *Hibernia*, proveniente dalla Sicilia. L'*Hibernia* veniva a vele chiuse e maestosamente rimarchiato dal vapore di sua maestà *Terribile* che giugne dallo stesso luogo, ed accompagnando sempre il vascello ammiraglio. (*Port. Maltese*).

AUSTRIA

La Gazzetta d'Agram ha un articolo intitolato *Centralizzazione o federazione*, in cui parlando dei desideri degli slavi meridionali li riassume nel seguente modo:

« Noi cerchiamo nella nostra vita costituzionale e nazionale quel grado di libertà compatibile con un'Austria riunita sotto un forte governo centrale che non sia dipendente dalla semplice volontà d'un capo dello stato, d'un ministero, o dalle vacillanti tendenze separatistiche d'una o dell' altra provincia o popolazione, e che offra le condizioni necessarie per formare una grande potenza al sud-est dell'Europa sotto la dinastia regnante, ma senza che alcuna popolazione, sia grande o piccola, si arroghi la minima supremazia sull'altra. Noi partiamo in ciò dal principio:

1. Che la varietà sì nella natura che nella società umana è una necessità.

2. Che ogni nazione la quale non viva dispersa in mezzo alle altre, per es. come gli Zingani, deve serbare nella sua lingua la viva espressione e manifestazione naturale che la distingue come una singola parte nella grande unità, e riconoscere in essa il tipo primitivo della sua origine, i tratti caratteristici che formano di essa una famiglia a parte nella grande famiglia.

3. Che nessuna nazione può accogliere in sè la vera idea dell'umanità che penetri per tutte le classi della società, se non si adopra la sua lingua nazionale come il medio della civilizzazione, e che la lingua nazionale non può elevarsi a tale perfezione se non è garantita dalle leggi l'uso di essa come lingua d'ufficio sino ai più alti gradi della vita politica.

4. Che solo le menti limitate trovano impossibile l'unità nella varietà, e non possono immaginarsi l'unità altrimenti che nell'uniformità. »

Qui dimostra come il ministero non abbia eretto il nuovo edifizio su tali basi naturali della lingua e nazionalità, ma bensì sull'antica divisione territoriale, e lo eccita a realizzare nelle future leggi organiche, nel senso più favorevole ai popoli, quanto la costituzione promette, se non apertamente, almeno in modo indiretto.

STATI ITALIANI

SICILIA

Il *Corriere Livornese* del 14 ci reca la seguente notizia della generosa isola, la quale confermerebbe quelle da noi recate ieri e l'altr'ieri:

« Un dispaccio telegrafico ricevuto dal governo di Palermo la sera del 10 annunziava che dopo ostinato combattimento il generale Mieroslawski era giunto ad impadronirsi di una parte di Catania e che si credeva a quell'ora l'avesse del tutto occupata.

STATI ROMANI

ROMA, 11 *aprile.* I triumviri hanno decretato che tutti coloro che non hanno finora versato la prima rata dell'imprestito forzoso dovranno versarla nel termine di 7 giorni dalla pubblicazione del presente decreto; tutti coloro che lasciassero decorrere quel termine senza versare la rata assegnata, avranno un aumento alla rata uguale al 25 per 0[0 della rata stessa.

Il *Monitore* pubblicherà i nomi di tutti coloro i quali non adempiranno alla presente disposizione.

Il governo procederà immediatamente alla esazione del versamento, con tutti i mezzi che le leggi ordinarie contro i debitori dello stato, e i poteri straordinari confertigli dall' assemblea gli accordano.

FERRARA, 13 *aprile.* Nel Polesine di Rovigo dagli austriaci si pratica un'altra leva forzata rigorosissima, dalla quale scampano in quantità i poveri giovani e si rifugiano nella nostra provincia. Il solo paese di Ficarolo deve dare 75 individui, quelli di Polesella 28, ecc. ecc. Le famiglie dei refrattari sono costrette o di manifestare dove siasi nascosto il giovane fuggito o di sostituirvi un cambio con altro individuo delle medesime; non risparmiandosi persino i padri; anzi si arriva a segno di arrestare anche le madri e condurle in carcere, e maltrattarle acciò palesino ove si trovi il figlio scampato. A Monselice un certo Pezza, uomo di 58 anni e pingue della persona, fu costretto in vece di suo figlio refrattario ad indossare la divisa militare e partire con una compagnia del treno. Così dicasi di tanti altri. (*Gazz. di Ferrara*)

TOSCANA

FIRENZE, 13 *aprile.* Oggi sino a sera le stesse dimostrazioni dei giorni antecedenti.

La generale era stata battuta nei suburbj e nelle campagne circostanti: la guardia nazionale di quei luoghi era stata chiamata in città.

Truppe di campagnuoli armati di grossi bastoni, di accette e di falci, precedute da bandiere, portanti lo stemma granducale giravano per le vie gridando: *Viva Leopoldo secondo, morte ai liberali.* Talora sostavano, e costringevano i passeggeri a baciare lo stemma.

È stata pure battuta la generale in città la mattina alle sette, il giorno alle quattro: la mattina per raccogliere la guardia nazionale ai rinforzi; la sera per raccoglierla in duomo a cantare un *Te-Deum*, a cui il municipio invitava i cittadini per festeggiare la ripristinazione di Leopoldo II.

La guardia nazionale si è resa ai luoghi di raccolta in poco numero. Nessun inconveniente funesto si ha da deplorare.

Però all'uffizio dell'*Alba* furono minacciate violenze, sicchè fu necessario spedirvi della forza, che disperdesse i tumultuanti.

L'*Alba* in conseguenza ha pubblicato il seguente avviso:

Agli associati dell'Alba

L'*Alba* è stata oggi bersaglio di ripetute violenze reazionarie Per evitare ulteriori inconvenienti essa sospende momentaneamente le sue pubblicazioni, e di ciò previene i suoi associati.

Firenze, 13 aprile 1849.

Al caffè *Ferruccio* s'introdusse una mano di gente, armata al solito di bastoni di accette e di falci, portò in giro lo stemma granducale alle persone che sedevano ai tavolini, costringendole a baciarlo.

Un inconveniente a cui per amore dell'ordine è necessario che il governo subito provveda è quello che si è ripetuto in vari luoghi, e in varie case, ove quei medesimi individui delle dimostrazioni, armati nel solito modo, si sono introdotti chiedendo l'elemosina, come costumavasi in Spagna ai tempi di *Gil-Blas.* (*Naz.*)

— 14 *detto*. La città è perfettamente tranquilla. Il popolo, la guardia nazionale non cessano di vegliare instancabili al mantenimento dell'ordine; il popolo e le guardie nazionali del contado vengono ad offrire la loro cooperazione a questa santa opera.

I municipii di Casellina e Torri, della Lastra a Signa, del Galluzzo, di Legnaia, di S. Miniato e la guardia nazionale delle respettive comunità, non che il pretore della Lastra a Signa, hanno fatto atto di piena adesione alla presente commissione governativa Toscana.

Secondo le notizie che il governo ha ricevuto dalla frontiera, gli austriaci non si sono avanzati oltre Pontremoli. Il governo non ha trascurato alcuna cura per evitare i danni d'una invasione, tutelando insieme alla incolumità dei confini l'onore del paese. I ministri delle potenze straniere hanno coadiuvato il governo con ogni modo di offici, ed hanno aggiunto argomenti alla sua fiducia. Se il senno delle popolazioni risponderà a queste previdenze, non si avranno a deplorare sventure che sarebbero oggi pur troppo inevitabili.

La commissione governativa toscana
alla truppa stanziale.

La commissione governativa toscana ha assunto le redini del governo a nome di S. A. R. Leopoldo II.

Soldati! la vostra divisa è quella della lealtà e dell'onore. La commissione fa appello a questi vostri sentimenti, e vi chiama a prestare il giuramento al principe in di cui nome governa, ed alle libertà costituzionali nelle quali il paese vuole essere consolidato.

Ciascuno è libero di non prestarlo, ma prestato che lo abbia guai a chi ne violasse la santità.

La commissione governativa ha bisogno di contare anco sul vostro concorso, e confida che col vostro patriottismo, e con la vostra disciplina saprete meritarvi la riconoscenza di tutti i buoni toscani.

Dato in Firenze dal palazzo vecchio il 13 aprile 1849.

(*Seguono le firme*)

I componenti il municipio di Firenze e la commissione governativa hanno pubblicato questa mattina il seguente proclama.

Cittadini!

La commissione di governo ricambiando la fiducia del popolo della quale riceve sempre nuove testimonianze, crede suo debito di far noto come non pochi municipii dello stato abbiano già prestata la loro adesione al ritorno della Toscana alle istituzioni costituzionali. Tutti debbono essere certi che la commissione non trascura nessun provvedimento per tutelare la pubblica sicurezza, e che spera di poterla garantire, ove abbia continua la cooperazione di ogni ordine di cittadini. Delle fazioni vorrebbonsi dimenticati anco i nomi, che fanno ingiuria alla concordia giurata ed alla civiltà della Toscana. Però ciascuno si adoperi alla pacificazione degli animi, giacchè per questa unica via possono ripararsi i mali del passato. La temperanza nelle pubbliche dimostrazioni vuol essere raccomandata, e le ingiurie d'ogni specie non possono avere altro che biasimo da tutti gli onesti. La guardia nazionale ha ben meritato della patria e da lei il paese aspetta la sua intiera salvezza. Le milizie regolari che la coadiuvarono hanno anch'esse il diritto alla pubblica riconoscenza, la quale non sarà per mancare a tutti quei corpi che aiuteranno l'opera della comune concordia.

Cittadini rassicuratevi; la commissione governativa veglierà operosa al bene pubblico; sollecita di soddisfare ai voti legittimi, ma determinata di reprimere risolutamente ogni tentativo di violenza. Del suo operato essa darà conto ogni giorno con pubblici avvisi, e le notizie che riceve saranno stampate nel Monitore.

(*Seguono le firme*)

— Il secondo foglio del *Monitore* contiene diversi decreti della commissione governativa coi quali sono revocate le missioni affidate precedentemente al professore Atto Vannucci presso il governo del regno di Sicilia; a Lodovico Frappolli presso i governi della Repubblica Francese, della Gran Bretagna, e del Belgio; al professore Luigi Muzzi a Costantinopoli: e sono pure revocate le nomine dei sigg. Menichetti e La Cecilia già nominati ai posti di segretarii delle legazioni di Roma e di Parigi, e del sig. Dragomanni già nominato cancelliere alla legazione di Costantinopoli.

Lo stesso numero del *Monitore* contiene le seguenti parole in data di stamani:

« Da Livorno abbiamo notizie consolanti. Ci si assicura esser stati colà nel giorno di ieri atterrati gli alberi della libertà, e che quella guardia nazionale penetrata dei supremi bisogni in che trovasi la patria, si adopri incessantemente e con tutto zelo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

« Siamo pur lieti di annunziare che i municipii di Lucca, Pietrasanta e Siena sono stati solleciti di far prevenire all'attuale commissione governativa atti di piena adesione, qual pegno di fiducia che nutrono le rispettive popolazioni a riguardo delle costituzionali franchigie e della persona del principe che spontaneamente le concedeva. »

— Leggiamo nel *Conciliatore*:

« Ieri nelle ore pomeridiane, una tratta di popolo invase il luogo delle adunanze del circolo, e ne trasse, dicesi, fucili, munizioni, carte e bandiera. »

— « Ieri sera si udivano suonare a festa le campane delle parrocchie della campagna circostante a Firenze, con frequenti spari di fucile e falò. »

— Lo stesso giornale, appoggiato a rapporti riferiti dal *Monitore*, è astretto a fare questa dura confessione:

« Gli austriaci hanno invaso la Lunigiana: le popolazioni del Pontremolese spediscono deputati per sottomettersi; le truppe toscane retrocedono scoraggite; le autorità politiche abbandonano il posto e niuno più pensa alla possibilità di resistenza onorata.

« Sono questi i rapporti ufficiali pervenuti al governo centrale da fonti non sospette, perchè provenienti da quelli stessi nei quali il cessato potere esecutivo aveva riposta la maggiore fiducia. »

— E tanta vergogna è confermata da un'indirizzo che reca la *Gazzetta di Parma* del comune di Villafranca al generale Colowrat, in che si dice come la popolazione di quella terra fosse sempre vissuta *devota* e *fedele* a S. A. R. Carlo II, angosciata di vedersi *invasa da orde toscane.*

Entrando in Pontremoli il 12 il generale austriaco pubblicava la seguente

Notificazione

In forza della dichiarazione di S. A. R. l'infante di Spagna Carlo II, duca di Parma e Piacenza, conte di Pontremoli, marchese di Vilafranca, Mulazzo, Bagnone ecc. in data 21 agosto 1848; ed in conseguenza della notificazione di S. E. il signor barone D'Aspre, generale d'artiglieria, comandante il secondo corpo d'armata I. R. in Italia, del 5 corrente aprile, io vengo colle truppe I. R. da me comandate ad occupare la contea di Pontremoli, e gli altri territori in Lunigiana ad essa annessi, di cui fu assegnato il possesso alla prefata A. S. R. col trattato conchiuso in Firenze il 28 di novembre 1844 fra la medesima A. R., S. A. R. il duca di Modena e S. A. I. R. il granduca di Toscana, il quale trattato conseguì già piena esecuzione coerentemente al proclama di S. A. R. il duca Carlo II, del 5 gennaio 1848.

Dipendente ed in esecuzione dall'altra notificazione di S. E. il sig. generale d'artiglieria barone d'Aspre del 6 corrente, vengono dichiarati nulli e come non avvenute tutte le leggi, tutti gli atti e tutte le nomine pubblicate e fatte dal 20 marzo 1849 inclusivamente.

Ho la fondata speranza, che queste popolazioni si terranno tranquille e saranno obbedienti alle leggi; e con ciò mi risparmieranno il dispiacere d'impiegare delle misure di un giusto rigore.

Pontremoli, il 12 aprile 1849.

Il generale maggiore
Conte Leopoldo Collowrat.

LIVORNO, 14 *aprile*. Alle ore 12m. al popolo convocato in piazza è stato fatto conoscere lo stato della Toscana; il nostro popolo non ha potuto vedere senza indignazione le immense illegalità che una mano di forsennati hanno fatto commettere a Firenze e che pretenderebbero imporsi a tutta la Toscana. Quel popolo numeroso raccolto nella piazza ha nominato i seguenti dodici cittadini i quali devono nominare la commissione governativa necessaria a reggere Livorno.

COMMISSIONE.

Fabbri Luigi (1) — Mastacchi Marco — Secchi Luigi — Bartelloni Enrico — Frizzoni Giuseppe — Orazio De Attelis — Busnach David — Adami P. D. — Frangi avvocato — Bandoni Angelo — Neri Angiolo — Galegari Vincenzo.

(1) Che ha renunziato come resulta da una lettera diretta alla direzione di questo giornale.

Ieri sera giunse nella nostra città una compagnia di municipali livornesi provenienti da Lucca.

Le comunicazioni tra Livorno e Firenze per mezzo della strada ferrata sono interrotte. Le porte della nostra città vengono guardate da numerosa guardia nazionale con artiglieria. Nella notte forti pattuglie girano per le vie onde assicurare l'ordine e la quiete pubblica.

Livorno continua a mantenersi decorosamente tranquilla. I livornesi non riconoscono però un governo sorto da una reazione da lunga mano preparata, ma quello che sorgerà legalmente dall'unanime consenso della Toscana, per mezzo di un'assemblea costituente riunita in luogo lontano da qualunque violenza o influenza popolare.

I livornesi sanno uniformarsi al volere dei più, ma combatteranno fino agli estremi, quando la prepotenza di pochi reazionari tentasse imporre loro un governo contrario alle opinioni di questo libero popolo.

— Così il *Corriere Livornese*. Corrispondenze del 15 confermano il tutto e recano che ancora questo giorno rimanevano interrotte le comunicazioni con Firenze.

REGNO D' ITALIA

Il foglio ufficiale, così prodigo generalmente di provocazioni o di recriminazioni, non ha una parola per rispondere alla grave interpellanza che gli movemmo l'altr'ieri su quanto vi potesse esser di vero nella voce che i tedeschi avessero ad occupare la fortezza di Alessandria. Troviamo in compenso nei giornali ministeriali un'insolito linguaggio di risentimento contro il tedesco, che ci fa strabiliare. Ancora qualche giorno fa ei ci chiamavano eccitatori di guerre civili, ci chiamavano pazzi, ci gettavano addosso la maledizione, perchè insistevamo che se s'ha a conchiuder la pace, almeno la si facesse coll'arme al braccio, almeno non affatto fosse sacrificato l'onor nostro, nè si volesse esasperare maggiormente gli animi delle nostre popolazioni.

Oggi si direbbe che ad un tratto abbiansi appropriato il nostro linguaggio, e si fanno terribilmente belligeri. Gl'innocentini! Da tante memorie, da tante prove di sangue e di vergogna non avevano adunque imparato ancora con qual nemico abbiamo a fare?

Siffatto contegno inusitato dei fogli, che prendono le inspirazioni dal gabinetto, verrebbe a dar conferma a quanto riferiscono le nostre corrispondenze d'Alessandria e c'indurrebbe a credere che abbia fondamento quella terribile voce. Noi pertanto rinnoviamo la domanda dell'altr'ieri. In cosa, in che per Dio! ci va della vita della nazione, vogliamo sapere a che ne siamo, a che abbiamo a tenerci.

La *Gazzetta* d'oggi reca la nota de'morti e feriti nella orribile guerra combattuta contro Genova, mentre finora tacque di quelli che restarono vittima sui campi della guerra d'indipendenza. Così si scrive la storia da chi ci governa.

GENOVA, 17 *aprile*.

AVVISO.

A malgrado del precedente manifesto del 15 aprile col quale il municipio avvertiva tutti i detentori d'armi da guerra, che a sua istanza il governo aveva prorogato di due giorni il termine ad eseguirne la consegna ciononondimeno una considerevole quantità pare non sia ancora stata restituita; il perchè potrebbesi far luogo a quelle misure governative di maggior rigore, già annunciate, come sarebbero le visite domiciliari, e le conseguenti punizioni a carico dei renitenti; ad ovviare pertanto siffatte spiacevoli evenienze, il sindaco caldamente raccomanda a tutti i ditentori, che non fossero militi della guardia civica regolarmente ascritti, a voler prestarsi a detta consegna, per la quale l'illustrissimo sig. generale regio commissario ha ancora accordato ore 24 dalla pubblicazione del presente.

Genova, 16 aprile 1849.

Il sindaco
Antonio Profumo.

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

ALESSANDRIA, 17 *aprile*. Qui si dice generalmente che abbiano a venire i tedeschi. E se guardiamo a guardare ai preparativi che fa il governo nostro, avremmo a credere che sia disposto a subire questa estrema infamia. Molti letti furono apparecchiati tanto in città che in cittadella Così pure fu disposto un luogo separato all'ospedal militare. La caserma di S. Stefano, che, come sai, è la più ampia della nostra città, è lasciata vuota, mentre i nostri soldati sono aloggiati in chiese ed in caserme minori. Anche di Lomellina ci scrivono che nei paesi a noi limitrofi stanno raccolte assai truppe coi loro bagagli caricati pronte a partire al primo cenno.

PARMA, 16 *aprile*. Un ordine del barone d'Aspre ristabilisce la linea doganale ai confini sardi.

Un'altro ripristina il tribunale d'appello e il tribunale civile e criminale, già sedenti in Piacenza. Il 15 si pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE.

Sono pervenuti ieri in questa città due manifesti a stampa, l'uno in data di Weistropp in Sassonia 14 marzo ultimo scorso, portante abdicazione di S. A. R. Carlo II di Borbone alla sovranità degli stati componenti il ducato di Parma, secondo i trattati di Vienna, Parigi, ed altri, a favore di suo figlio Ferdinando Carlo; l'altro in data di Londra 24 detto, con cui il prefato augusto successore, annunciando alle popolazioni dei suoi stati la propria elevazione alla sovranità dei medesimi, sotto il nome di Carlo III, istituirebbe pel loro governo una commissione munita di poteri amministrativi ed esecutivi, fino all'epoca prossima del suo ritorno in patria.

Siccome, in qualunque evento, colle provvisorie giunte in Parma ed in Piacenza, istituite colla mia notificazione 6 andante, i di cui membri furono da me nominati e successivamente resi noti al pubblico, resta già provveduto al buon andamento degli affari di governo, così interpretando la mente del legittimo signore di questi stati, trovo, nel suo interesse di avvertire, che sino al fausto arrivo del medesimo, nulla vuole essere immutato di quanto in base ai poteri domandatimi, ebbi a disporre colla mia succitata notificazione ed altre relative.

Parma, 14 aprile 1849.

L'I. R. generale d'artiglieria comandante il secondo corpo d'armata governatore supremo civile e militare per gli stati di Parma.

D'Aspre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VENEZIA, 10 *aprile*. Le mancate rimesse di codesto governo del noto sussidio mensile di 600m. lire hanno posto il nostro governo in gravi strettezze finanziarie. Perciò decretò ieri un prestito di 3 milioni a carico di 37 ditte, tassate da 360m. il *maximum*, a 24m. il *minimum*, pagabile metà al 20 e l'altra metà al 30 del corrente. Come potete immaginare, questo incommoda gravemente tutti, ma tutti pagheranno esattamente, perchè l'amor patrio dei veneziani non conosce confini, perchè i sacrifizi qui sono tenuti per doveri, perchè Venezia *vuol resistere ad ogni costo*, come decretava la sua rappresentanza. Dio ci protegga e con noi protegga l'Italia!

Fanno atto di adesione alla *dichiarazione politica* dei deputati della sinistra delli 30 marzo gli ex deputati *Fer, Spalla* e *Scapini.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Le poche notizie che abbiamo sull'Ungheria si riducono ad una lettera di Vienna del 12, riferita nella *Gazzetta d'Augusta* del 15 e e che si esprime nei seguenti termini:

« Il feldmaresciallo (Windischgraetz) si reca sulla sua ala sinistra e conduce in persona le operazioni contro l'audace Gorgey che si avanza sempre, in tanto che il conte Schlick nel centro è occupato pienamente da Dembinsky. Gli usseri si battono con una valentia che rende impossibile ogni avanzarsi dell'esercito imperiale, ove non abbia considerevoli rinforzi.

« I magiari non sono piemontesi (*die magyaren sind keine piemontesen*; e avrebbe dovuto aggiungere: l'Ungheria non è un terreno come il Piemonte); e lo stesso esercito intiero di Radetzky vi avrebbe costì un cattivo affare. Ma tosto che il principe Windischgraetz potrà operare in campo con 100,000 uomini, egli si avanzerà, ed allora sarà difficile che, tranne la cavalleria leggiera, un terzo degli insorgenti si possa salvare al di là del Tibisco. Ah! potessero arrivare in tempo i battaglioni che si aspettano da tutte le parti! In questo sta tutta la soluzione della questione. L'avanguardia del generale Hammerstein è già arrivata a Cassovia ed a Eperies (a tergo degli insorgenti).

« Il generale Benedek partì ieri di qui per recarsi a Cassovia, ove prenderà il comando della sua brigata. Il corpo del barone Haynau resta contro Venezia, e non marcia nell'Ungheria. »

Da tutto questo appare che la posizione di Windischgraetz sia sia molto ardua, locchè viene confermato eziandio dal silenzio dei fogli ministeriali.

Il 12 a Vienna si diceva che rapporti ufficiali arrivati da Remeswar, riferivano che i russi erano entrati di nuovo in Transilvania e si dirigevano alla volta di Hermannstadt e di Klausenburgo: ma è probabile che fosse una delle consuete finzioni di Borsa, come lo fa l'annunzio di una vittoria di Windischgraetz, onde far salire i fondi.

La *Gazz. di Trieste* del 14 reca:

Al momento di mettere in torchio veniamo informati essersi allontanata da Pirano la flotta sarda nella notte scorsa dirigendosi per quanto si dice alla volta di Ancona.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI